

Preghiera per l'unità dei credenti

Giovanni 17,20-26

[In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo: Padre santo]²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

La liturgia riporta qui la terza parte della «preghiera sacerdotale» (c. 17), un testo della scuola giovannea che il redattore del vangelo di Giovanni ha accolto come terzo e ultimo discorso di addio di Gesù. In questo passo l'attenzione si concentra su tutti coloro che in futuro diventeranno suoi seguaci. Esso è stato denominato «preghiera per l'unità», perché pone l'accento sull'amore intenso che deve caratterizzare i rapporti tra i credenti.

Gesù indica subito i beneficiari della sua preghiera: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (v. 20). L'attività evangelizzatrice degli apostoli consentirà a tutti coloro che lo vorranno di entrare in comunione con lui. Anch'essi hanno bisogno del sostegno della sua preghiera. Anche per i futuri credenti Gesù chiede in dono l'unità: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (v. 21). L'unità che chiede per tutti i credenti è la stessa che poco prima aveva chiesta per i Dodici (cfr. v. 11). Questa unità consiste in un'unione profonda che ha origine dall'iniziativa di Dio e si modella sulla comunione di vita tra il Padre e il Figlio. Anche qui l'avverbio «come» (*kathôs*) ha un significato causale: l'unione tra i discepoli futuri è possibile soltanto come prolungamento dell'unione del Padre e del Figlio. Essa non ha una dimensione semplicemente spirituale, ma deve anche apparire all'esterno nella comunità cristiana, in modo da trasformarsi in una testimonianza visibile a tutti.

Anche in favore dei suoi futuri discepoli Gesù è intervenuto in modo diretto: «E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro affinché siano una sola cosa, come noi siamo una sola cosa» (v. 22). Durante la sua vita terrena Gesù aveva comunicato la sua gloria ai discepoli coinvolgendoli nella sua comunione con il Padre. Adesso lo stesso dono viene esteso a tutti i futuri credenti. Dalla partecipazione alla sua gloria deriverà l'unità dei credenti. Mediante l'adesione a lui, essi diventeranno suoi amici, uniti a lui e per mezzo suo al Padre.

Gesù ritorna poi un'altra volta sullo scopo di questa unione che egli chiede per i suoi futuri discepoli: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (v. 23). L'unità di Gesù con i credenti non è fine a se stessa, ma tende essenzialmente alla missione. L'unione fraterna dei credenti farà conoscere al mondo che Gesù è l'Inviato definitivo di Dio e che ha amato i discepoli con lo stesso amore con cui lui è amato dal Padre.

Proprio perché l'unità che chiede per i discepoli, presenti e futuri, dipende direttamente dal rapporto che hanno con lui, Gesù chiede al Padre che tutti coloro che gli ha dato siano con lui

dove egli si trova affinché contemplino la gloria che Dio stesso gli ha dato come espressione di un amore che risale a prima della creazione (v. 24). L'importanza di questa richiesta è sottolineata mediante una forte manifestazione di volontà (*thelô*, voglio). La beatitudine piena dei credenti consiste infatti nella contemplazione della sua gloria divina. Tale gloria gli compete, in quanto Verbo, prima della creazione del mondo, ed è frutto di un amore libero e gratuito di Dio (cfr. Gv 1,14.18): appare qui nuovamente la rilettura sapienziale della persona di Cristo.

Nel passo successivo della sua preghiera Gesù spiega come mai vuole che i credenti siano con lui: «Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato» (v. 25). Questa conoscenza reciproca tra il Padre e il Figlio, e tra il Figlio e quelli che credono in lui, si instaura perché lui stesso ne ha preso l'iniziativa: «E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (v. 26). Dio è un «Padre giusto» perché si mantiene fedele all'alleanza che ha stabilito con Israele, in forza della quale ha mandato in questo mondo il suo Figlio. Diversamente dal mondo, i credenti lo hanno riconosciuto e accolto proprio come inviato del Padre. Ora sta alla giustizia/fedeltà di Dio far sì che essi giungano con lui alla stessa meta che egli ha raggiunto. Tutta la salvezza si concentra dunque nella possibilità offerta a tutti i credenti in Cristo di essere coinvolti nella reciproca conoscenza e nel reciproco amore che collega il Padre e il Figlio. Gesù ha manifestato la conoscenza di Dio e il suo amore durante la vita terrena, ma continuerà a manifestarla in futuro («lo farò conoscere»), mediante l'azione dello Spirito Santo (cfr. 16,13) e la predicazione dei discepoli (17,21).

Nell'ultima parte della sua preghiera sacerdotale Gesù riprende il tema dell'unità, sottolineandone la necessità anche per coloro che apparterranno alle generazioni successive dei credenti in Cristo. Quest'ultima parte del capitolo, come d'altronde tutta la preghiera attribuita a Gesù, presuppone già il sorgere delle prime eresie e delle divisioni all'interno delle comunità giovanee. Perciò l'autore del testo vuol far comprendere con grande passione e coinvolgimento personale che la divisione interna rappresenta non solo il fallimento della comunità, ma anche il fallimento del progetto di salvezza per il quale Gesù ha dato la vita. L'unità dei cristiani è l'unica vera prova che questi possono dare per dimostrare che Gesù ha ricevuto la sua missione dal Padre; essa perciò rappresenta non solo il punto specifico sul quale i credenti si distinguono dal mondo, ma anche lo strumento per eccellenza con cui portano a termine l'evangelizzazione dell'umanità non ancora credente. Come tutte le realtà spirituali, l'unità dei credenti è frutto di un'interazione tra Dio e l'uomo in cui tutto è dono, anche la possibilità di collaborare personalmente alla realizzazione di un progetto che Dio stesso attua.

L'unità di cui parla Gesù non deve essere confusa con la partecipazione formale, anche se interiormente convinta, ad un rito religioso da parte di persone che, pur condividendo una stessa identità culturale e religiosa, non si conoscono e non interagiscono tra loro. Essere uniti implica infatti una profonda solidarietà, che si esplica in rapporti interpersonali sempre più intimi e coinvolgenti. Questi vanno dalla semplice condivisione di beni materiali a quella di affetti e sentimenti fino alla messa in comune del proprio cammino di fede e del senso profondo della propria vita. Questa comunione, nella misura in cui rompe l'isolamento della persona, dà loro la possibilità di compiere atti eroici non solo nei confronti dei fratelli di fede, ma anche di quanti, vicini e lontani, si trovino nel bisogno. Senza questa comunione di vita la comunità cristiana diventa facilmente l'ambito di tensioni fortissime oppure, all'estremo opposto, si trasforma in un insieme di persone che assistono passivamente a riti che non capiscono e che non incidono nella loro vita, rinunciando così a quel grande compito di ogni cristiano che è l'evangelizzazione.